



I funerali a Lamezia Terme del sottufficiale di polizia Salvatore Aversa e di sua moglie, (nelle foto piccole a sinistra); nel gennaio del 1992

Arena/As

# «Rosetta ha mentito per denaro» Delitto Aversa, i giudici criticano gli inquirenti

Ecco le motivazioni della sentenza con cui i giudici di Catanzaro hanno assolto, in appello, due giovani accusati di aver ucciso il sovrintendente di polizia Salvatore Aversa e sua moglie Lucia Precenzano. Critiche durissime sia a Rosetta Cerminara testimone oculare del duplice omicidio, sia agli inquirenti. La ragazza avrebbe mentito per motivi economici. Gli inquirenti avrebbero assecondato e avvalorato le sue menzogne.

NOSTRO SERVIZIO

**ROMA** Il presidente della Repubblica le concede una medaglia al valor civile per l'opinione pubblica è un simbolo della lotta contro la mafia. Si chiama Rosetta Cerminara. Ha ventitré anni ed è la ragazza che ha accusato due giovani di aver ucciso il sovrintendente di polizia Salvatore Aversa e sua moglie Lucia Precenzano. Delitto di ndrangheta, un agguato feroce e nelle strade di Lamezia Terme, il 1° gennaio del 1992. Rosetta Cerminara parlò: ho visto gli assassini. I due giovani furono condannati in primo grado. Sono stati poi assolti in secondo grado. E non sono state rese note le motivazioni della sentenza di assoluzione. I giudici della corte d'assise d'appello di Catanzaro hanno scelto parole molto dure. Nei confronti della testimone e nei confronti degli inquirenti.

Sostengono - i giudici - che Rosetta Cerminara ha mentito. Avrebbe mentito - argomentano - per un interesse economico (benefici per lei e per i familiari). Oppure per motivi passionali: per desiderio di vendetta. Rosetta era stata fidanzata con uno dei due imputati. Gli investigatori e gli inquirenti poi avrebbero assecondato il progetto della ragazza. Evidentemente per che volevano risolvere il caso volevano trovare un colpevole. Si trattava di accuse gravi.

### Il processo

Il processo per la morte dei coniugi Aversa non era facile. Un processo indiziario. Come molti altri processi di mafia. Dove manca la prova certa definitiva che possa inchiodare i colpevoli. Un caso colpevole, dunque, non c'è. La sentenza di assoluzione. Impresa in un libro di memorie. I giudici poterono limitarsi a scrivere che la testimonianza di Rosetta Cerminara era stata manipolata e falsata. Sono andati oltre: hanno ipotizzato il movente della presunta menzogna.

monanza di Rosetta Cerminara. Il loro avviso non ha trovato riscontri obiettivi forti. Hanno scritto invece che la testimonianza è falsa. Sono andati oltre: hanno ipotizzato il movente della presunta menzogna.

Leggiamo qualche passo delle motivazioni. «È emerso - scrivono i giudici di Catanzaro - che l'accertamento ad oltranza della verità è stato perseguito isolando il nucleo centrale del racconto con l'obiettivo di renderlo incontestabile, ed azzerando tutti i risulti che il processo evidenziava come fattori contrapposti ad esso: sottrazioni omissioni ed occultamenti di attività processuale hanno corroborato l'elezione del teorema Cerminara a principio assoluto di verità processuale. Insomma gli inquirenti hanno dolosamente manipolato i fatti. Come Proteggendo una testimonianza debole e ignorando tutti gli elementi contrari a quella testimonianza».

Quanto a Rosetta Cerminara il suo racconto sarebbe viziato da «inverosimiglianze, menzogne, contraddizioni e reticenze». I giudici d'appello arrivano a sospettare che Rosetta non si trovasse neanche sul luogo del delitto. «Non esiste alcuna traccia per sostenere che la Cerminara fosse lì, quando avvenne il crimine...». Ed ecco i motivi che avrebbe

spinto la ragazza a collaborare con gli inquirenti. «Nulla esclude che la prospettiva di benefici economici abbia potuto influenzare il solitamente la scelta della colla borazione come risulta dalla conversazione telefonica del 28 gennaio 1992 intercorsa tra suo fratello Santino e Rosetta e nella quale il primo rammentava alla sorella l'esistenza di un sacco di problemi finanziari nonostante le promesse fatte dal funzionario la sera in cui si erano recati a casa raccomandando di dire tutto solo allorché avesse saputo dallo stesso Santino che (loro) hanno fatto tutto quello che ci hanno promesso... che i genitori sono tranquilli e mio fratello ha avuto tutto quello che voleva e tutto il resto».

### «Promesse di denaro»

Gli investigatori e i giudici di Catanzaro sostengono che anziché ricorrere all'esplorazione del subconsciente ed all'ausilio dei fuochi comuni di mare a psicologi, sarebbe stato assai più opportuno sottoporre la tesi a verifiche oggettive. E ancora «Cerminara sin dal primo momento ha tentato di ottenere credito dagli investigatori protesi alla soluzione del caso». Al tre accuse alla testimone: le sue dichiarazioni sarebbero state dettate da «interessi di malanimo e da promesse di contenuto economico». Tutto questo «colloca la Cerminara

in un'area di sospetto».

### Un'altra pista

I giudici della corte d'assise d'appello scrivono infine che esiste una nuova indagine sull'agguato e questa indagine potrebbe portare all'individuazione di altri mandanti e soprattutto di altri esecutori. «La concreta possibilità di un'ulteriore pista alternativa è stata convalidata nel corso del dibattimento d'appello con la segnalazione dell'esistenza in atto di un'indagine a carico di persone note che sarebbe giunta in dritta di arrivo e consentirebbe di affermare che l'omicidio Aversa Precenzano partecipasse alla dinamica dell'evoluzione criminosa di una vera e propria guerra di mafia».

Come si diceva dunque le critiche mosse a inquirenti e investigatori sono dure. La replica? Alcuni investigatori fanno notare che: 1) la testimonianza di Rosetta Cerminara è stata sottoposta a verifiche e infatti l'alibi di uno degli accusati non ha retto; 2) ipotizzare un movente economico è assurdo perché quando Rosetta decise di testimoniare il quadro delle norme che regolano l'assistenza a pentiti e testimoni era ancora poco chiaro; 3) Rosetta ha pagato la sua scelta con l'isolamento e i suoi parenti hanno dovuto lasciare il lavoro; 4) le indagini hanno superato il vaglio del gip e del giudice di primo grado.

## Una vita stravolta «Mi hanno respinta tutti contro di me»

NOSTRO SERVIZIO

«Quando sono tornata a casa e mio padre aveva saputo che avevo testimoniato piangeva disperatamente. Tutti sono contro di me. Mi sento respinta da loro. Sono stati sradicati dalla Calabria e io mi sento in colpa nei loro confronti». Così parlava tre anni fa Rosetta Cerminara, la super testimone del processo Aversa.

Raccontava in che modo la sua decisione di raccontare ciò che aveva visto aveva cambiato profondamente la sua vita e quella dei suoi genitori e dei suoi parenti. Il fratello Santino aveva perso il lavoro. Il negozio di merceria che gestiva la madre di Rosetta è stato chiuso. Il negozio di elettrodomestici che gestiva il padre è stato sbarato. Tutto chiuso. All'epoca, la sorella era una ragazza intelligente, furba, preparatissima, vivace. Chi come lei non conosce valori morali non rischia di essere travolto dagli scuotimenti della coscienza. Altro che eroina antmafia! Lei si crede uno Sherlock Holmes. Ha voluto inseguire un sogno di gloria e si è cacciata in una storia più grande di lei. Ha detto bugie con spregiudicatezza per desiderio di vendetta contro chi l'aveva abbandonata. Che ragazza è una che si fidava con uno che spaccia droga e va a cena con i poliziotti? Una che scappa di casa per stare con il suo innamorato? Una che mente facilmente? Dalla protezione della polizia una volta è scappata, ha fermato un passante e gli ha dato i suoi documenti. La biografia non presentava nulla di particolare. Una storia come tante ragazze del sud. Carina, piuttosto benestante con molte amicizie. Ma gli amici, dopo la sua decisione di testimoniare, divennero solamente «coscienti» nel senso che tutti cominciarono a raccontare che la «conoscevano bene» ma non erano suoi amici.

Rosetta conduceva una vita non malissima. La sera la passeggiata consueta nel corso principale della sua città guidata dalla macchina e talora dopo cena frequentava le discoteche e le panetterie. Diplomata, si era iscritta a Giurisprudenza e non sembrava avere progetti troppo ambiziosi per il suo futuro. L'unica grande passione era quella delle armi (avrebbe voluto fare la poliziotta). Anzi una passione per il tiro a segno che l'aveva portata spesso nel poligono gestito da suo padre dove andavano anche ad esercitarsi i poliziotti.

Poi poco tempo prima dell'assassinio Aversa si fidanzò con Roberto Molinaro. Un legame contrattato. Anche perché si raccontò all'epoca a i suoi genitori erano decisamente contrari. Loro non volevano che la loro figlia frequentasse qualcuno che loro consideravano un «poco di buono». Ma lei Rosetta non tenne in conto quelle preoccupazioni. Continuò a frequentare Molinaro anche dopo aver scoperto che il suo fidanzato aveva spacciato droga.

Poi l'omicidio Aversa. La prima telefonata al figlio del sovrintendente assassinato utilizzando un nome falso. L'identificazione e la convocazione al commissariato. Dieci giorni dopo il delitto. Rosetta firmò la deposizione. Di notte tutta la famiglia Cerminara venne trasferita nel timore di vendette trasversali.

Ma perché la scelta di raccontare ciò che aveva visto? Già durante il primo processo c'era chi puntava l'indice contro Rosetta. Erano naturalmente i difensori dei due accusati. Assai chiaro fu l'avvocato Amando Veneto che usò parole assai dure parlando nel luglio del 1992 con l'invata della *Stampa*. «È una ragazza intelligente, furba, preparatissima, vivace. Chi come lei non conosce valori morali non rischia di essere travolto dagli scuotimenti della coscienza. Altro che eroina antmafia! Lei si crede uno Sherlock Holmes. Ha voluto inseguire un sogno di gloria e si è cacciata in una storia più grande di lei. Ha detto bugie con spregiudicatezza per desiderio di vendetta contro chi l'aveva abbandonata. Che ragazza è una che si fidava con uno che spaccia droga e va a cena con i poliziotti? Una che scappa di casa per stare con il suo innamorato? Una che mente facilmente? Dalla protezione della polizia una volta è scappata, ha fermato un passante e gli ha dato i suoi documenti. La biografia non presentava nulla di particolare. Una storia come tante ragazze del sud. Carina, piuttosto benestante con molte amicizie. Ma gli amici, dopo la sua decisione di testimoniare, divennero solamente «coscienti» nel senso che tutti cominciarono a raccontare che la «conoscevano bene» ma non erano suoi amici.

## Casoli: basiliare il ruolo dell'informazione

L'informazione, nella lotta alla mafia, ha un ruolo importante, basilare. Disattenzione e disinformazione sono regali alla mafia. E questa la risposta data dal procuratore di Palermo Giancarlo Casoli alla tavola rotonda «Il ruolo dell'informazione nella lotta alla criminalità organizzata», promossa dalla fondazione Courmayeur e dall'Associazione stampa valdostana, che si è svolta ieri a Courmayeur. Tre i livelli di antimafia secondo Casoli: «Della repressione, dei diritti, della cultura». «Il fenomeno va guardato alla radice - ha proseguito Casoli - e uno strato della popolazione che vive di mafia e uno che vuole affrancarsi dal fenomeno. L'informazione ha un ruolo di cerniera tra questi due mondi ma analisi, denunce, inchieste vanno programmate, non improvvisate. Credo invece che in questo senso si stia ancora facendo poco. Casoli ha poi richiamato l'attenzione per pericolo di rimuovere il problema mafia - è un pericolo - ha detto - dimenticare la mafia è una minaccia per tutti».

## Tutte le accuse contro Corrado Carnevale. I favori al clan mafioso di Salvatore Annacondia «Abusava dei suoi poteri per favorire il boss»

«Abusava dei poteri presidenziali per favorire l'associazione mafiosa guidata dal boss Salvatore Annacondia, boss di Trani e narcotrafficante legato a Cosa Nostra. Sono le accuse della magistratura al giudice ammazzato sentenza» Corrado Carnevale. L'ex presidente della prima sezione penale della Cassazione il prossimo 20 settembre dovrà difendersi davanti al gip Antonio Cappiello. Carnevale si difende: «Ho fatto solo il mio dovere».

NOSTRO SERVIZIO

**ROMA** Corrado Carnevale, ex presidente della prima sezione penale della Cassazione e gli avvocati Giovanni Anicò (del foro di Roma), Domenico Di Terlizzi e Annibale Caronda (di Bari), per aver favorito l'associazione di stampo mafioso che faceva capo all'ex boss oggi pentito Salvatore Annacondia, si sono visti annullare le condanne conseguite al varco del medesimo lo spostamento della trattazione dei ricorsi presentati avverso le ordinanze di custodia in carcere

dall'udienza del 17 dicembre 1991 all'udienza del 27 gennaio 1992 nella quale i procedimenti di custodia in carcere furono annullati consentendo ai pregiudicati di lasciare il carcere. Il capo di accusa per omicidio in abuso d'ufficio, art. 361 c.p., del quale il 20 settembre prossimo dovrà difendersi il gip Antonio Cappiello. Un giudice ammazzato sentenza, dovrà difendersi insieme a legittimi sotto inchiesta e allo stesso Annacondia. Nel quale di imputazioni il pubblico ministero di Roma, Pietro Savio, aggiunge

In particolare, dopo la presentazione dei ricorsi i difensori dei quattro indagati gli avvocati Anicò, Di Terlizzi, Caronda e Di Terlizzi ottennero l'interdizione informale del carcere Anicò e che da alcuni mesi era difeso da un fiduciario del Carnevale. In un procedimento penale, anziché l'autorità giudiziaria di Napoli, non solo secondo l'accusa di Di Terlizzi, Caronda avrebbero ricevuto dal collega Anicò informazioni della data e dell'ora di trattazione dei ricorsi e della composizione del collegio giudicante e per questo motivo avrebbero presentato immediatamente attraverso Anicò istanze di rinvio per non poter assistere ai procedimenti di custodia in carcere. Benché gli stessi avvocati non abbiano mai ammesso di aver fornito alla ongiana l'assistenza di cui si parla, il giudice di primo grado ha ritenuto che il rinvio di custodia in carcere era stato ottenuto attraverso Anicò e che il rinvio di custodia in carcere era stato ottenuto attraverso Anicò e che il rinvio di custodia in carcere era stato ottenuto attraverso Anicò.

aggiungeva un'annotazione corrispondente al dottor Pintus per l'udienza del 27 gennaio, così ottenendo che l'interdizione di custodia cautelare in carcere veniva concessa senza alcuna somma in contanti. La moglie o il fratello mandavano a dire che intendeva onorare l'impegno che aveva preso con se stesso. Disse al gip che si era questa somma per lui, cominciando però che mi sembrava eccessiva e inopportuna. Anicò con vincente mi disse che erano sufficienti dieci milioni, somma che gli feci versare in contanti tramite l'ex vice console Paolo Sta. Con il Carnevale che Giovanni Anicò, interrogato dal pm Savio, ha detto che aveva svolto tutti i legittimi doveri di Roma e che non ha mai sostenuto di aver accettato l'incarico seppure non formalizzato in denaro, all'incirca, e sotto il velo di essere difensore.

Il Carnevale, solo per rapporti di stima che lo legavano al giudice, si è discosto spingendo sulla addizione escludendo di aver mai saputo il tempo della trattazione del processo. 50 milioni. Dopo l'udienza del 27 gennaio (che annullò gli ordini di custodia cautelare) mi fece pervenire questa stessa somma in contanti tramite la moglie o il fratello mandando a dire che intendeva onorare l'impegno che aveva preso con se stesso. Disse al gip che si era questa somma per lui, cominciando però che mi sembrava eccessiva e inopportuna. Anicò con vincente mi disse che erano sufficienti dieci milioni, somma che gli feci versare in contanti tramite l'ex vice console Paolo Sta. Con il Carnevale che Giovanni Anicò, interrogato dal pm Savio, ha detto che aveva svolto tutti i legittimi doveri di Roma e che non ha mai sostenuto di aver accettato l'incarico seppure non formalizzato in denaro, all'incirca, e sotto il velo di essere difensore.



Corrado Carnevale ex giudice di Cassazione

As